2 GIUGNO 2023 ■ NUMERO 1837

il venerdì
di Repubblica

complottista

s. m. e f. e agg. Chi o che ritiene che dietro molti accadimenti si nascondano cospirazioni, trame e complotti occulti.

(*VOCABOLARIO TRECCANI*)

Covid, 11 settembre, Olocausto, clima, allunaggio, Lady D. Cose da non credere. Perché sempre più italiani sono attratti dalle teorie cospirative? Inchiesta. Con sondaggio

DI **JAIME D'ALESSANDRO** CON UN'INTERVISTA DI **MARCO CICALA**
E UN COMMENTO DI **FILIPPO CECCARELLI**

SOMMARIO

2 GIUGNO 2023 ■ NUMERO **1837**

Roba da non crederci. Al contrario, molti italiani ci credono eccome. Alle **teorie complottiste** più variegate. L'ultima conferma dalla Swg, a cui abbiamo chiesto di fare un sondaggio

In copertina la voce "Complottista" dal Vocabolario Treccani

DI JAIME D'ALESSANDRO, FILIPPO CECCARELLI E MARCO CICALA
DA PAGINA 14

28

40

54

La nostra carta proviene da foreste gestite in modo sostenibile e da materiali riciclati

venerdi.repubblica.it

Per tutta la settimana reportage, interviste, approfondimenti e il link per iscrivervi alla nostra newsletter gratuita **Finalmente è Venerdì**.

IL SONDAGGIO Per ogni teoria Swg ha chiesto agli interpellati di rispondere: è vera o falsa?

Un'élite di poteri forti controlla il mondo

Lady Diana è stata fatta uccidere dalla monarchia del Regno Unito

I virus vengono creati in laboratorio per favorire le case farmaceutiche

Il Covid-19 è stato creato dalla Cina come arma per distruggere l'Occidente

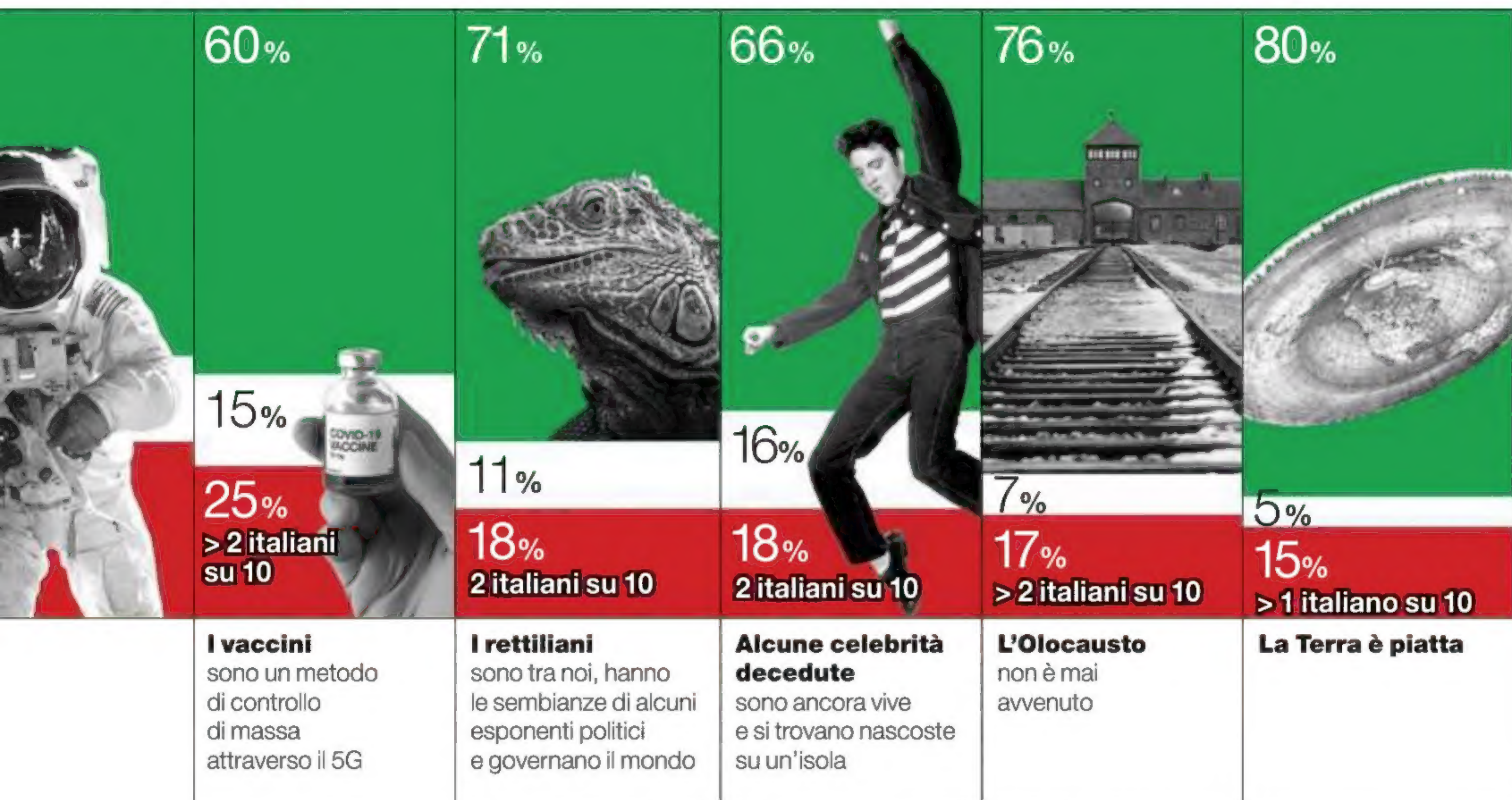
L'attentato alle Torri Gemelle è stato organizzato dagli Stati Uniti

Lo sbarco sulla Luna non c'è mai stato: si tratta di un set fotografico

INFOGRAFICA: PAULA SIMONETTI

NUMERI DA NON CREDERE

PER 5 SU 10 LADY D. FU UCCISA DAI REALI INGLESI. PER 2 SU 10 L'OLOCAUSTO È UNA BALLA. ALTRETTANTI PENSANO CHE IL VACCINO SIA SOLO UN SISTEMA DI CONTROLLO. **INDAGINE SUGLI ITALIANI**. DOPO DUE ANNI DI COVID

di **Jaime D'Alessandro**

LA SOCIETÀ del rancore e dell'irrazionale. Potremmo scegliere questa come definizione della società italiana dopo aver visto le immagini di un signore No Vax che aggredisce verbalmente l'immunologa Antonella Viola al Salone del libro di Torino. O ascoltato Red Ronnie che su YouTube insinua il dubbio: e se l'alluvione in Romagna fosse tutta colpa di una diga? Ma sarebbe una *diminutio* che alla fine non dice tutto. Meglio lasciar parlare i dati.

La triestina Swg, che dal 1981 realizza analisi di mercato e sondaggi di opinione, su nostra richiesta ha scavato in profondità in quelle che in genere vengono chiamate "le teorie complottiste". La loro presa, si sa, è ampia. Si immaginava forse meno quanto fosse in aumento. Eppure è proprio così, se confrontiamo i risultati del nuovo sondaggio Swg con quelli del 55esimo *Rapporto sulla situazione sociale del Paese* firmato dal Censis a fine 2021.

I dati, dunque. Poco meno di un terzo degli italiani giudica "plausibile" che i vaccini altro non siano se non "un

INVECE DI DIMINUIRE, RISPETTO AL RAPPORTO CENSIS 2021 I COMPLOTTISTI **AUMENTANO**

sistema per controllare le masse grazie alla tecnologia 5G". Altrettanti non sono certi che lo sbarco sulla Luna sia avvenuto davvero, e nella stessa misura credono sia possibile che a buttare giù le Torri Gemelle sia stato il governo americano. Se passiamo dalle percentuali ai numeri assoluti, circa 10 milioni di italiani dubitano della curvatura terrestre, e in numero ancor maggiore mettono in dubbio l'Olocausto.

ISTRUZIONI PER L'USO

Un'avvertenza prima di proseguire. Stiamo mischiando se non pere con mele, quantomeno mele di tipo diverso. Perché le due indagini – Censis 2021 e Swg 2023 – hanno posto domande che solo a volte sono assimilabili. Ma la differenza sta soprattutto nella griglia delle possibili risposte. Nel sondaggio Swg, per ogni tesi complottista si poteva optare fra "sicuramente vera", "probabilmente vera", "plausi-

INFOGRAFICA: PAULA SIMONETTI

bile", "probabilmente falsa", "sicuramente falsa". Quello del Censis, invece, offriva una possibile risposta in meno: "molto d'accordo", "abbastanza", "poco", "per nulla". I numeri coincidono nelle prime due risposte, le più radicali, ma è in quel "plausibile" aggiunto da Swg che a volte raddoppiano. E così, se un anno e mezzo fa a credere nella Terra piatta era il 5,8 per cento, grosso modo tre milioni di italiani, includendo *i possibilisti* si arriva oggi a nove milioni. Dal 19,9 per cento che considerava il 5G uno strumento molto sofisticato per controllare le menti delle persone, siamo ora al 25 per cento. Ancor più marcato il salto della negazione dello sbarco sulla Luna, dal 10 al 29 per cento. Stabile, invece, la teoria secondo cui il mondo è nelle mani di una "élite di poteri forti".

Il campione, per inciso, in tutte e due le ricerche è valido statisticamente e rappresentativo della popolazione italiana, dunque distribuito in maniera omogenea sul territorio e su base anagrafica e di genere. Ottocento cittadini per Swg e poco più di mille per il Censis, con un margine di errore medio fra 1,5 e il due per cento.

DUBITARE DI TUTTO

«Il dato sull'Olocausto mi ha sinceramente sorpreso», ammette Rado Fonda, direttore della ricerca Swg. «L'altro aspetto che colpisce sono alcune costanti fra chi sposa questo tipo di teorie: l'età anagrafica, che è spesso fra i 35 e i 44 anni, la provenienza dal Sud e la presenza di credenti praticanti. È la prima volta che facciamo un'indagine simile, quindi non mi è possibile fare un confronto diretto con il passato a parità di metodologia. È evidente però che al di là delle singole risposte, il fatto ad esempio che più della metà degli intervistati valuti come "probabile" la responsabilità diretta della corona britannica nella morte di Lady Diana, o che alcune celebrità decedute sarebbero in realtà ancora vive, esiste un atteggiamento trasversale che porta a dubitare di tutto».

Nel Rapporto Censis il capitolo che trattava le teorie del complotto era intitolato *La società irrazionale*. Si parlava di sonno fatuo della ragione, di fuga fatale nel pensiero magico, stregonesco, sciamanico, che pretende di decifrare il senso occulto della realtà. «Le risposte date dal campione interpellato possono sembrare superficiali, ma quel che conta davvero è che siano sempre venate da un sentimento antisistema che dovrebbe portare la classe dirigente a porsi qualche domanda vista l'entità dei numeri», commenta Massimiliano Valerii, direttore generale del Censis. «Dovremmo essere una società razionale, visto il progresso che hanno garantito la scienza e la tecnica. Dovremmo essere stretti in quella che Max Weber chiamava "gabbia d'acciaio", senza dubbi in merito. E invece per una parte molto am-

C'È **RED RONNIE** CHE INSINUA IL DUBBIO: E SE L'ALLUVIONE IN ROMAGNA FOSSE COLPA DI UNA DIGA?

*intervistati che dichiarano di non avere un collocamento politico
**intervistati che si autodefiniscono di Csx (Centrosinistra) o Sx (Sinistra) ma non necessariamente elettori

GETTY IMAGES X 5

L'ATTENTATO ALLE TORRI GEMELLE È STATO ORGANIZZATO DAGLI USA

32% Plausibile o probabilmente vera

Più creduta tra...

Non collocati*	45%
Età 35-44 anni	44%
Residenti al Sud	42%

Meno creduta tra...

Elettori PD	16%
Collocati al centro	16%
Collocati nel Csx **	19%
Over 64	24%
Res. Nord-Ovest	24%

L'OLOCAUSTO NON È MAI AVVENUTO

17% Plausibile o probabilmente vera

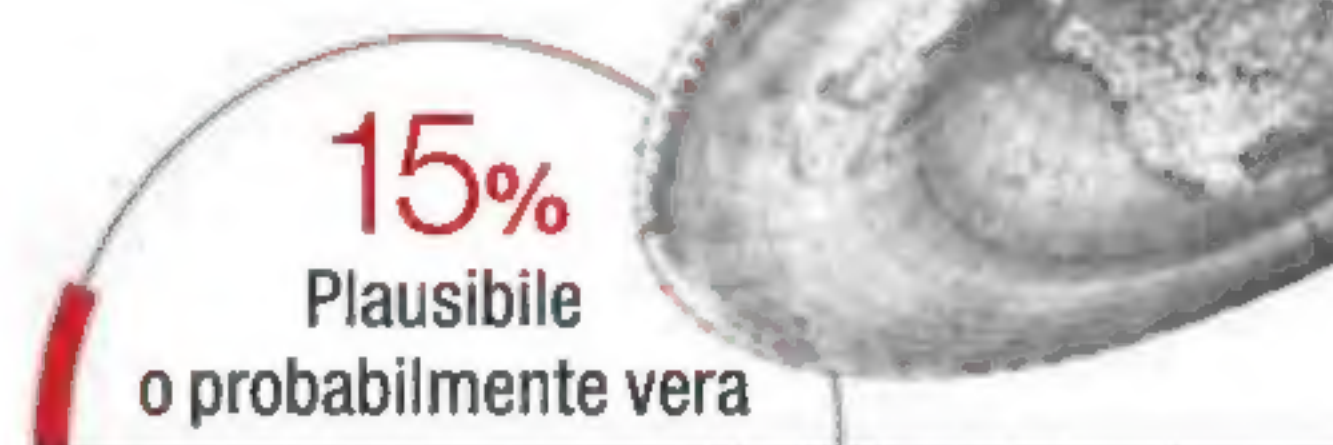
Più creduta tra...

Cattolici praticanti	25%
Età 35-44 anni	22%

Meno creduta tra...

Atei	4%
Elettori PD	8%
Età 55-64 anni	9%
Collocati Csx/Sx **	10%
Elettori M5S	11%

LA TERRA È PIATTA

15% Plausibile o probabilmente vera

Più creduta tra...

Residenti al Sud	23%
Età 35-44 anni	20%
Cattolici praticanti	20%

Meno creduta tra...

Atei	2%
Elettori Pd	6%
Residenti al Nord	8%
Collocati nel Csx **	8%

pia della popolazione non è così. Dunque, sempre più persone stanno prendendo le distanze dalla modernità. Perché evidentemente ne sono profondamente deluse. Sta accadendo in tutto l'Occidente. E in questo l'Italia è all'avanguardia».

Restiamo per un attimo sulla *delusione*, che sembra essere una delle chiavi per capire come stanno le cose. Nel 2021, sempre il Censis, aveva scritto che 8 italiani su 10 ritengono che avrebbero dovuto meritare di più nel proprio lavoro, e che oltre la metà della popolazione pensa la stessa cosa più in generale della propria vita. Sono i segni piuttosto inequivocabili di «una cocente disillusione rispetto agli investimenti economici realizzati e alle aspettative sul piano emotivo», per usare le parole di quel Rapporto.

Il caso emblematico sarebbe quello legato a istruzione e formazione, con le generazioni più competenti e titolate di sempre destinate a redditi bassi e a una precarietà continua. Dal dopoguerra fino agli anni Novanta, erano stati quelli gli strumenti per fare passi avanti nella scala sociale. Peccato che da allora la scala si sia bloccata, così come gli stipendi: siamo l'unico Paese in Europa dove sono diminuiti e in fatto di mobilità peggio di noi hanno fatto solo Grecia e Ungheria. Se si nasce in una certa condizione, con buona probabilità ci si resta e, anzi, a volte si retrocede. Al punto che la Caritas, nel suo Rapporto su povertà ed esclusione sociale del 2022, ha sostenuto come oramai servano cinque generazioni per salire qualche gradino, mentre i nostri genitori e nonni li saltavano a gruppi di tre.

\+ Di Covid, e di quanto avremmo dovuto imparare dalla pandemia, si occupa il libro di Jaime D'Alessandro, autore di questo articolo: *Immaginare l'inimmaginabile* (Bollati Boringhieri, 128 pagine, 14 euro)

Valerii è autore, fra l'altro, di alcuni saggi, uno dei quali si intitola *La notte di un'epoca. Contro la società del rancore: i dati per capirla e le idee per curarla*. Parla della rottura di un patto, che è stato alla base dello sviluppo della seconda metà del secolo scorso, nel quale era dato per garantito che i figli sarebbero stati meglio dei genitori e non il contrario. *Società del rancore* è uno dei capitoli del rapporto Censis del 2017, al quale seguì *Il sovranismo psichico* nel 2018 e, appunto, *La società irrazionale* nel 2021. Stiamo passando da una definizione all'altra mentre le ondate di insoddisfazione si riversano nelle urne premiando chiunque prometta di saldare il conto con il colpevole del momento. Rivoluzioni sempre disattese, con il risultato

ANSA

AL SALONE DEL LIBRO L'ULTIMA AGGRESSIONE (VERBALE) DI UN **NO VAX**

che il rancore cambia preferenza elettorale ingrossando gradualmente le proprie fila.

SCENE DA UN PATRIMONIO

«Il mondo è oggettivamente complesso e riuscire a orientarsi è difficile», commenta Alessandro Rosina, saggista e professore di Demografia e statistica sociale dell'Università Cattolica di Milano. «Non c'è nulla di strano nel fatto che le fasce di età maggiormente coinvolte nelle teorie cospiratorie siano quelle da 35 a 44 anni e da 45 a 54. Sono generazioni colpite dalla frustrazione che porta a essere vulnerabili rispetto ai sistemi di lettura della realtà alternativi. E vengono spesso dal Sud, che ha avuto accesso in misura minore al benessere. Inoltre, i 35-44enni sono i nati nell'era post ideologica e le ideologie, poco importa se discutibili, erano comunque delle bussole. Un altro elemento importante è ovviamente l'impatto dei social network: parliamo delle prime generazioni che si informavano sul Web esponendosi a visioni antisistema che online circolano in grande quantità».

Prima di passare al ruolo dei social network, una nota sui 35-44enni. Sono oltre il dieci per cento della popolazione e sono abbastanza adulti da aver già provato un forte disincanto rispetto alle aspettative che avevano quando erano più giovani. La fascia successiva, che arriva ai 55 anni, citata da Swg anche se meno frequentemente, è circa il doppio in termini numerici. Entrambe sono state colpite dall'aumento delle disparità sociali che ci sta travolgendo. «Il livello di concentrazione della ricchezza in Italia è in linea con nazioni europee come Germania, Francia e Spagna» aveva spiegato qualche tempo fa Salvatore Morelli, professore di Economia pubblica all'Università Roma Tre. «Tuttavia, la sua accelerazione è più vicina a quella riscontrata negli Stati Uniti». I termini, brutali, sono questi: la metà della popolazione che possiede di meno, 25 milioni di individui, ha dovuto affrontare un forte declino dagli

(segue a pag. 20)

IL COMMENTO

JACK VARTOOGIAN/GETTY IMAGES

MELODRAMMI GIALLI E STRAGI LA CONGIURA È NOSTRA

di **Filippo Ceccarelli**

Sopra, **Placido Domingo** e **Renee Fleming** in scena nell'***Otello*** al Metropolitan di New York. A destra, un **meme** con Mario Draghi che evoca complotti: "L'altra sera ero lì con gli altri dei **poteri forti**..."

SIAMO italiani, che ci vuoi fare: e quindi non solo crediamo ai complotti, ma ce li inventiamo anche, sia quando sono delle bufale, sia quando già esistono per conto loro, comunque in gran numero.

Ogni volta i cattivi dei complotti sono esemplari puri di malvagità contro cui i disvelatori ostentano la più virtuosa indignazione. Il tutto va in scena fra luci e ombre, aure tenebrose, passioni, baratti, vendette, giuramenti, tradimenti, sempre sull'orlo di una crisi di nervi mentre in lontananza pare di cogliere l'eco di violini, ottoni e un rullio di tamburi. L'Italia insomma, quando non c'è da ridere.

Tutto questo, sia detto con temeraria risolutezza, perché l'arte del complotto, della macchinazione, della congiura, della trama, della cospirazione, dell'intrigo, del maneggio – si noti la sintomatica varietà lessicale – è una cosa tutta nostra. Ci si cresce e ci si invecchia, dai golpe tentati e dai servizi deviati fino ai microchip inoculati con

i vaccini e al piano Kalergi per la sostituzione etnica. Nel frattempo l'età adulta di un attempato giornalista se n'è andata appresso ai misteri del delitto Pasolini, al grande Vecchio e alla seduta spiritica dell'affaire Moro, alle Br telecomandate, alla P2 seguitando con i massoni infiltrati, Ali Agca, la bulgarian connection, la banda della Magliana, Emanuela Orlandi, Mirella Gregori, e siamo solo agli anni 80.

Ora, va detto che fin dai tempi del Risorgimento sui palchi dei più bei teatri lirici del Belpaese musicisti e librettisti illuminavano con gran diletto narrativo e di pubblico i tratti più o meno latenti della vita pubblica italiana restituendo al gentile pubblico lo specchio segreto delle sue ossessioni.

Ma poiché la tesi che si vorrebbe ipotizzare mette pericolosamente insieme due cose molto diverse quali il cospirazionismo diffuso e l'opera lirica fondante, ecco che prima di azzardarla sia consentito di proseguire la sommaria crociera autobiografica nel gran mare delle congiure "all'italiana", così dette per ragioni di fantasia, colore, frenesia e dismisura.

E allora, mentre da qualche secolo l'orchestra accorda gli strumenti e dentro i camerini tenori, soprano, bassi e baritoni non cessano di schiarirsi la voce, vale la pena di ricordare come all'inizio degli anni 90, esauritosi il filone boccaccesco di Lady Golpe, sul panfilo *Britannia* i *British Invisibles* si papparono per poche lire l'industria di Stato. D'altra parte se per taluni Mani Pulite fu un complotto ordito dalle forze della desovranizzazione, per altri fu egualmente una oscura e inconfessabile saldatura di interessi a generare non solo la nascita dell'impero berlusconiano, ma anche le stragi di Capaci e di via D'Amelio, più altre bombe a Roma e a Milano.

Nulla però ha mai distolto lo stesso Berlusconi dal presentarsi come la vittima di un complotto ordito dalle "toghe rosse"; e tutto ciò senza che nessuno abbia mai censito il numero di complotti evocati da Umberto Bossi, a sua volta sospettato di essere in combutta con varie entità. Dopo di che, sul finire del secolo, ecco un altro ciclo di credenze alimentate da rivelazioni e inchieste parlamentari su complottini e complottoni, dalla mancata irruzione nel covo di Totò Riina al lavorio delle spie russe a parte l'intricata trama che portò l'ex stuntman Igor Marini a inguaiare esponenti del centrosinistra.

Venne quindi il turno dell'ennesima cospirazione, quella islamica, fiorita attorno a pseudo-moschee e terroristi sui barconi; per imbattersi, confusi e trafelati, nelle scie degli aerei, gli speculatori delle criptovalute, i terrapiattisti, putinisti e supposti seguaci di Soros, concludendo in gloria con il complotto dell'ultimissima settimana, secondo cui l'alluvione è stata programmata - e qui si metterebbe finalmente punto.

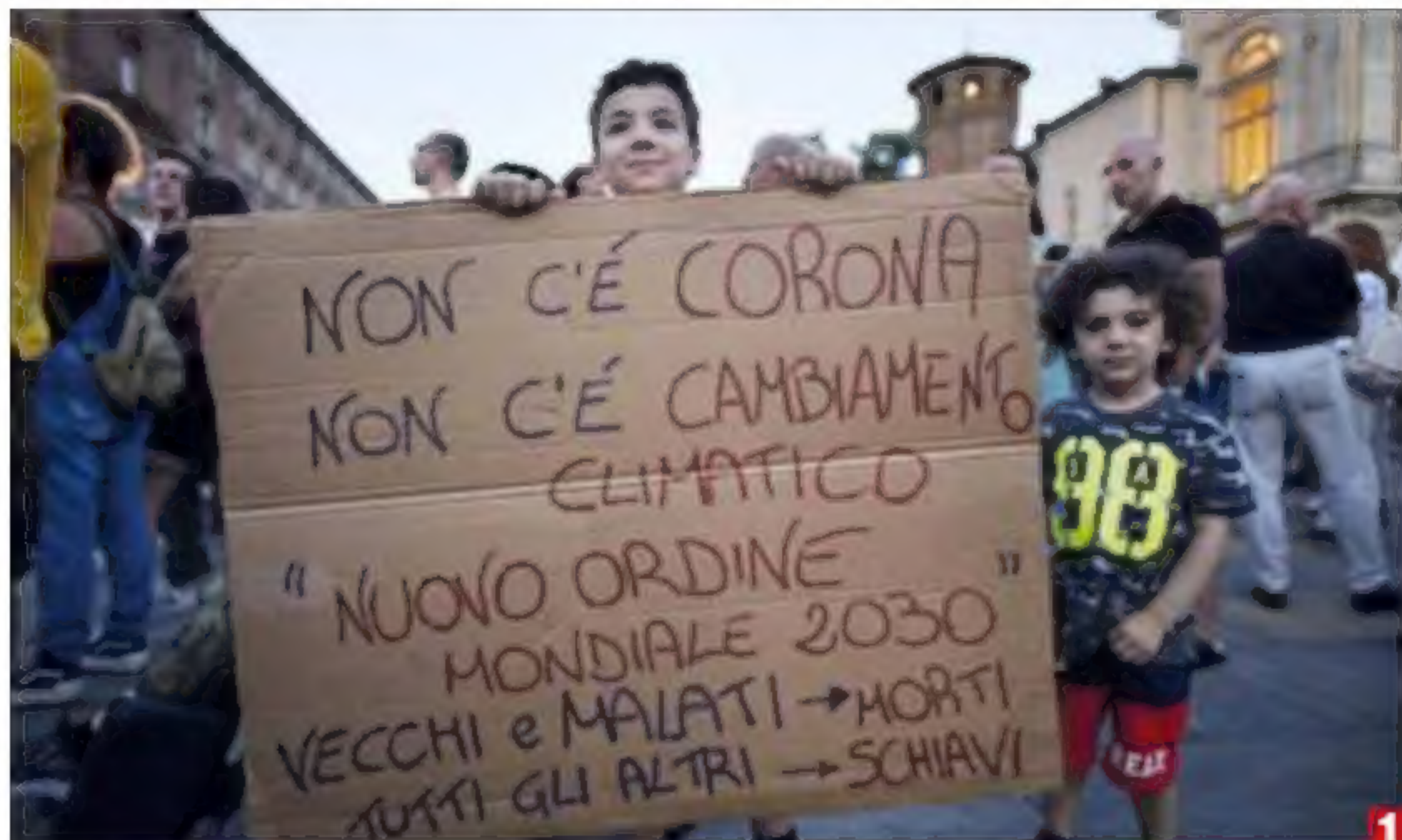
INFINE SU FACEBOOK STELLINA 84 SCOPRÌ I COMPLOTTI DI **MARIO DRAGHI...**

Per chiarire che, come è ovvio, non si vuole fare di tutt'erba un fascio, e che anzi un certo grado di segreto è implicito in ogni azione strategica. Ma diamine: l'impressione è che tale profluvio di sospetti, più che con la realtà, la finzione e un pizzico di follia paranoide abbia a che fare con il carattere e la particolarissima espressività degli italiani; la quale trova il suo più esemplare sfogo e la sua più degna rappresentazione nel genere artistico del melodramma.

Dall'*Otello* al *Ballo in maschera*, dal *Simon Boccanegra* al *Rigoletto* e alla *Tosca*, l'opera lirica, dono mirabile che i nostri antenati hanno offerto al mondo, è piena zeppa di congiurati malvagi e di vittime innocenti in un pieno di maschere, inganni e raggiri che culminano in qualche misfatto, dal regicidio in giù.

Fu Antonio Gramsci a teorizzare la "malattia melodrammatica" nazionale. Ma il problema, a questo punto, non riguarda tanto la veridicità delle congiure quanto la regolarità, l'attitudine e il gusto che portano l'emozione pubblica, senza distinzioni ad accreditare l'idea che pochi esseri perfidi e potenti si mettano d'accordo in segreto per conseguire i loro torvi obiettivi a discapito dei "buoni".

Ebbene: è questo il paesaggio ordinario dell'opera lirica, dei suoi personaggi e delle sue atmosfere tenebrose. O almeno: il potere, in Italia, ha sempre qualcosa di oscuro, una specie di governo dietro il governo, «una macabra parodia dello Stato – secondo Hans Magnus Enzensberger a proposito del caso Montesi – che non è altro che l'organo esecutivo di persone che restano nell'ombra». Per cui al dunque la storia stessa coincide con un unico incessante, ma irresolubile complotto.

E così, ancora una volta, l'unica consolazione sembra quella di chiedere aiuto all'altro genere artistico che più italiano non potrebbe essere, la commedia, sorellina allegra del melodramma; e quindi riderci su, come già ampiamente accaduto con il "gomblotto" evocato in tv da Aldo Biscardi ed entrato nel linguaggio corrente. Anche i meme dei social, più di recente, sono utili a sdrammatizzare. Sotto una foto di Draghi con l'espressione minacciosa: "L'altra sera ero lì con gli altri dei poteri forti a escogitare il solito complotto mondiale occulto, poi oggi apro Facebook e bam! Stellina84 ha già scoperto tutto". ◘

anni Novanta. Controllava l'11 per cento della ricchezza totale del Paese nel 1995 ed è passato al 3. È un calo dell'80 per cento, un record fra i Paesi avanzati, con patrimoni medi che da 27 mila euro sono crollati a circa 5 mila. Fra loro, in 10 milioni hanno meno di 2 mila euro. Patrimoni, non stipendi o entrate mensili. Sono dati, questi, che provengono non dalla dichiarazione dei redditi ma dai registri delle imposte di successione presentate all'Agenzia delle Entrate dal 1995 al 2016.

PER UN PUGNO DI MINUTI

È in queste condizioni che ogni giorno ci affacciamo sui social network. «La crescita nella diffusione delle teorie complottiste mi sembra altamente probabile», conferma Walter Quattrociocchi, professore della Sapienza di Roma dove dirige il centro di Data Science and Complexity for Society, fra i primi a occuparsi del fenomeno delle *camere dell'eco*. Si tratta dell'effetto collaterale legato al meccanismo di raccomandazione dei contenuti sulle piattaforme online. Propone agli utenti idee simili alle loro, per cercare di attirare l'attenzione e conquistare il loro tempo, che è poi quel che più conta per gli inserzionisti pubblicitari, finendo per eliminare la diversità di opinione e favorendo all'interno di queste bolle omogenee le posizioni più estreme. «Con l'aumento del divario fra ricchezza e povertà, certe teorie funzionano come giustificazione. Quando vivi un disagio e non hai spiegazioni, è facile optare per una visione del mondo che punti il dito contro ciò che viene giudicato "il sistema". Se è *lui* ad esser marcio, allora la sconfitta non è una propria responsabilità. Per questo si passa dal contestare i vaccini al negare gli effetti del cambiamento climatico. Tutto ciò che viene percepito come narrazione del sistema è messo in dubbio. Le piattaforme online, alcune con algoritmi davvero performanti come TikTok, funzionano da cassa di risonanza. Sono tutte progettate per ottenere il tempo delle persone – e la rabbia da sempre fa spettacolo».

«I SOCIAL FANNO DA CASSA DI RISONANZA. È IL FENOMENO DELLE **CAMERE DELL'ECO**»

Può quindi far anche sorridere che circa un quinto degli italiani, secondo l'indagine Swg, abbia fatto propria la teoria dei Rettiliani, alieni mutaforma che reggerebbero le redini del mondo mimetizzandosi fra noi. Un po' meno quel che si nasconde dietro.

Un'ultima cosa: la nostra è la società del rancore, ma non della rabbia. O almeno non ancora, salvo eccezioni. Qui non si assalta il Parlamento come accaduto negli Stati Uniti, né si bloccano le strade come in Francia al tempo dei gilet gialli. Ma per quanto ancora? La pioggia di soldi arrivata prima con i bonus e ora con il Pnrr, ha mantenuto la pace sociale al netto delle evidenti carenze della classe politica. Ma anche quelli prima o poi finiranno.

Jaime D'Alessandro

5 6
7 8

GETTY IMAGES X 8

+

1 Torino 2021, in piazza contro il **Green Pass** negando il global warming **2** Un No Vax dubita del suicidio di **Giuseppe De Donno**, il medico che avviò la cura anti Covid da plasma iperimmune **3** In Inghilterra c'è chi definisce una truffa l'**emergenza climatica** **4** 2019, contro le **vaccinazioni** obbligatorie dei bambini **5** Proteste a Roma per la conferenza **Bildeberg** **6** Un **terrapiattista** durante il Tour de France del 2021 **7** No Vax tedesco contro gli **illuminati** **8** **5G**, uno dei i bersagli dei negazionisti

IL SOCIOLOGO FRANCESE **PIERRE-ANDRÉ TAGUIEFF** SPIEGA PERCHÉ LE TEORIE NEGAZIONISTE NON HANNO FRONTIERE. E PERCHÉ NON NE USCIREMO DANDO DEI CRETINI A CHI LE SOSTIENE. INTERVISTA

CHI VEDE SOLO COMPLOTTI È IL PRIMO A COMPLOTTARE

di **Marco Cicala**

E COSÌ, oltretutto, saremmo diventati pure un popolo di complottisti. Ma, ammesso che la cosa possa rincuorare, siamo in buona compagnia. Questo è perlomeno quanto emerge dalle cifre comparative (con statunitensi, brasiliani, francesi...) riportate da Pierre-André Taguieff nel saggio *Complottismo*, appena uscito da il Mulino.

Francese, classe 1946, Taguieff è storico delle idee e sociologo di lungo corso. Il suo approccio a una materia in continua evoluzione, o involuzione, quale il cospirazionismo è spassionato. Innanzitutto consapevole di quanto miope, se non controproducente, sia l'atteggiamento "progressista" che patologizza il complottista medio facendone un malato (paranoico, schizofrenico), che lo criminalizza o lo cretinizza. In realtà, se non proprio un "pensiero", il complottismo è una visione del mondo, della Storia, del potere, della società, che ha radici remotissime. L'avvento del digitale l'ha aggiornata, aggiungendo al bagaglio degli spauracchi atavici (ebrei, massoni, finanzieri cosmopoliti...) bersagli apparentemente nuovi (mondializzazione, Big Pharma, magnati hi-tech, padroni di Big Data...) però presi di petto con circonvenzioni retoriche tutto sommato fedeli agli stereotipi della tradizione. Per quanto si moder-

nizzi nelle tecniche, il discorso complottista rivela un'inesorabile coazione a ripetersi, un'incapacità di reinventarsi. È indubbio, tuttavia, che l'evo-internet abbia impresso alle teorie cospirative non solo un rinnovato slancio, ma soprattutto uno spettacolare incremento quantitativo, estendendone il bacino di utenza, aumentandone la velocità di diffusione, la capacità di persuasione e arruolamento.

Professor Taguieff, come lei scrive, è intorno alla metà dell'Ottocento che la retorica complottista sembra fissarsi una volta per tutte. Ma nel XXI secolo quali sono le sue peculiarità?

«Su un piano generale, la recente ondata complottista non può essere letta che come una reazione alla mondializzazione. Una mondializzazione che sconvolge i punti di riferimento, che relativizza, dissolve le certezze, e perciò è vissuta come un processo fortemente ansiogeno. Nell'ansia sociale viene meno la fiducia verso le spiegazioni ufficiali e si banalizza la cultura del sospetto, la diffidenza nei confronti delle autorità tradizionali, politiche e intellettuali. Su internet ci si nutre di narrazioni, credenze, spiegazioni alternative circa gli avvenimenti che più preoccupano, sui social regna un iper-relativismo cognitivo. In questo senso il complottismo contemporaneo può essere considerato una patologia della democrazia comunicativa senza più frontiere».

Nell'ultimo ventennio, comunque, l'ossessione complottista ha assunto connotati che solo in parte possono essere ricondotti alla diffusione delle reti sociali.

«Il discorso complottista si diversifica seguendo le nuove mode politiche o culturali. Assistiamo, insieme, a un'accelerazione e a una differenziazione del fenomeno. Le narrazioni complottiste classiche erano caratterizzate da una struttura deduttiva, quelle contemporanee procedono invece con modalità induttiva».

Cioè?

«Il complottismo tradizionale applicava alla realtà uno schema interpretativo basato su credenze sociali spesso di origine religiosa, per esempio vedendo la mano invisibile di Satana dietro il corso della Storia. Il neo-complottismo costruisce invece spiegazioni alternative, generalmente false, partendo da un atteggiamento ipercritico nei confronti delle "versioni ufficiali" degli accadimenti. Nella sfera del complottismo contemporaneo, l'elemento psicosociale decisivo è la distorsione che si produce tra il desiderio di trasparenza esacerbato da una cultura democratica che predica la prossimità, l'immediatezza, la chiarezza... e la percezione di una logica oscura che governerebbe gli avvenimenti sfuggendo a una lettura razionale. Il pensiero cospirazionista alligna nello scarto tra una domanda di trasparenza e una realtà percepita come opaca, irrazionale».

«DOBBIAMO RIFIUTARE LE TESI IRRAZIONALI SENZA **ACCANIRCI** CONTRO CHI LE SOSTIENE»

AFP VIA GETTY IMAGES

Il complottismo è una critica dei Poteri che ormai pare aver conquistato il Potere. Non solo in regimi autoritari e/o illiberali – il filotto Putin-Erdogan-Orbán... – ma anche in democrazie che credevamo solide, vedi il caso Trump. "Populismo" è una parola da usare con cautela, causa abuso. Ma tra politiche diciamo populiste e complottismi esistono affinità elettive?

«Entrambi gli "ismi" – populismo e complottismo – partono da un'opposizione manichea tra il Popolo – buono, onesto, ma offeso – e potentati intrinsecamente malvagi, cinici, bugiardi, più o meno invisibili, che tramano contro il Popolo, lo dominano, lo manipolano, lo ingannano, lo sfruttano. Nella Turchia del demagogo Erdogan, l'illusione democratica è tenuta in piedi inscenando un rapporto diretto tra leader e Popolo. Il leader non perde un'occasione per ricordare le proprie origini popolari e sottolineare come l'obiettivo prioritario della sua politica sia quello di aiutare i poveri. Per delegittimare gli oppositori, per lanciare cacce alle streghe o giustificare le epurazioni nelle istituzioni, il leader non esita a utilizzare narrazioni complottiste

GETTY IMAGES

Pierre-André Taguieff e il suo *Complottismo* (Il Mulino, 136 pagine, 14 euro). In alto, da sinistra: Roma, ottobre e novembre 2020: manifestazioni **No Mask** e **No Vax**

contro l'Occidente o il "giudeo-sionismo". L'immaginario e la retorica politica dei cosiddetti populismi alimentano il complottismo con una miscela di anti-elitarismo e di risentimento verso le utopie del "democratismo"».

Ecco: il cospirazionismo è anche disillusione, reazione iper-scettica alle promesse non mantenute della Modernità democratica. Promesse di emancipazione, eguaglianza, giustizia sociale... Per questo le teorie del complotto fanno adepti pure a sinistra?

«Agli occhi di quanti sono diventati diffidenti verso le grandi narrazioni di liberazione, l'andamento della Storia appare sempre meno intellegibile. Il complottismo permette di sfuggire, in modo immaginario, a questa frustrazione, a questo senso di tradimento, e dà voce al rancore che ne scaturisce».

Il complottista è un anti-elitario, ma di una specie assai curiosa. Contro le verità ufficiali date in pasto al "popolo bue", si ritiene depositario di un sapere quasi iniziatico, esoterico, che gli permette di vedere dietro le apparenze...

«Le narrazioni complottiste muovono dal bisogno di trovare un ordine dietro gli eventi. Questo per sfuggire all'ansia provocata da un mondo percepito come caotico. La delusione o l'ostilità verso le spiegazioni ufficiali determinano un'insoddisfazione cognitiva e producono un dubbio sistematico. Tale dubbio iscrive colui che se ne fa portatore in una sorta di aristocrazia spirituale che ne rafforza o ne ripristina l'autostima. Il complottista conferisce così a se stesso un marchio di distinzione cognitiva, quello dell'esperto alternativo».

Una specie di eletto.

«Il sentirsi unici sembra costituire un fattore importante nell'adesione alle visioni cospirazioniste. Compiacendosi di sapere ciò che gli altri non sanno, il complottista si smarca dal gregge dei creduloni che accettano supinamente le spiegazioni ufficiali».

«MA D'ALTRA PARTE È PIUTTOSTO IMPERVIO **DIALOGARE** CON IL SETTARISMO E IL DOGMATISMO»

ANTONIO MASIELLO / GETTY IMAGES

Il cospirazionista allerta, accusa, condanna. Ma vuole davvero sgominare i complotti che denuncia o preferisce invece mantenerli nell'opacità, tra il lusco e il brusco, così da perpetuarne il mistero?

«In effetti è possibile pensare che, a dispetto delle pretese di demistificazione, i complottisti restino attaccati più di tutto al proprio credo. È una fede che dà senso alle loro esistenze».

Il complottismo è un modo di re-incantare il mondo, un prolungamento del pensiero mitico, vuoi magico?

«In parte sì, ma è anche il riflesso di una realtà storica e sociale dove il funzionamento ordinario della politica è quello dei rapporti di forza e della lotta per il potere. Lotta che implica azioni più meno segrete per la fabbricazione del consenso, per screditare o manipolare gli avversari».

È una novità?

«No. Però i falsi complotti non dovrebbero farci dimenticare che ne esistono anche di veri. E la faccenda si complica ulteriormente se pensiamo che spesso, nelle vere cospirazioni, i congiurati utilizzano i complotti fittizi come arma. Il complottismo può insomma diventare uno strumento nelle mani di veri cospiratori».

Lei scrive che il metodo più efficace per contrastare il cospirazionismo «è la fredda critica demistificatrice, che consiste nel rifiutare le tesi complottiste senza accanirsi contro i loro sostenitori». Ma c'è modo di dialogare con il complottista della porta accanto oppure è tempo perso?

«Molti complottisti possono essere considerati effettivamente come degli psicopatici o dei sociopatici, persone con le quali è impossibile intavolare un dialogo fondato su argomenti razionali e dati oggettivi. Aggiungiamoci che, stando a diversi studi, chi crede a una data teoria del complotto tende a credere anche a molte altre teorie dello stesso tipo. Non solo. Le ricerche ci dicono pure che alle teorie del complotto credono soprattutto soggetti inclini essi stessi a complottare o a far parte di cospirazioni. Soggetti che sembrano dunque proiettare sugli altri il proprio desiderio cospirativo. Insomma, quando un individuo pensa "stanno cospirando", si dice pure "al posto loro farei lo stesso"».

È quella che la psicoanalisi chiamò "identificazione con l'aggressore"?

«Il complottista immagina di far parte di un'élite cognitiva, ma così si inserisce in una comunità di credenti che, aderendo alle stesse teorie, sono caratterizzati da un forte conformismo ideologico di gruppo. Questo settarismo, questo dogmatismo rendono il dialogo impervio».

Marco Cicala